

Gli imprenditori fanno litigare Di Maio e Salvini

Scontro verbale tra i due vicepremier dopo l'irritazione del capo grillino per l'incontro avuto dal leader della Lega con gli industriali guidati dal presidente della Confindustria, Vincenzo Boccia



Dalle piazze alle urne

di ARTURO DIACONALE

Le due piazze di sabato della scorsa settimana, quella leghista di Piazza del Popolo a Roma e quella dei grillini No-Tav a Piazza Castello a Torino, hanno fornito l'immagine più illuminante e chiarificatrice delle diversità inconciliabili tra i due partiti alleati nel Governo giallo-verde.

A Roma il sentimento dominante dei militanti venuti ad ascoltare le parole del "capitano" Matteo Salvini era la frustrazione di dover continuare a sentirsi con "le mani legate" dai condizionamenti imposti...

Continua a pagina 2



Italia e Francia, un solo destino

di CRISTOFARO SOLA

Oltre alla riuscita manifestazione leghista in Piazza del popolo a Roma, due eventi del fine settimana vanno menzionati, in sé lontanissimi. Parliamo della presentazione del 52mo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2018, presentato venerdì al Cnel e la protesta, sabato, dei Gilet gialli in Francia.

È legittimo domandarsi: ma come si combinano tra loro? Pensiamo che le analisi del gruppo di esperti dell'istituto di ricerca, focalizzate sulla situazione italiana, potrebbero in parte spiegare anche cosa stia accadendo in Francia. Molte, infatti, sono le analogie tra la condizione dei ceti medi transalpini e quelli italiani osservati dal Censis. Nelle "Considerazioni generali" del Rapporto



si fa riferimento ad un sistema sociale, italiano, "attraversato da tensioni, paure, rancore, (che) guarda al sovrano autoritario e chiede stabilità..."

Continua a pagina 2

"NORMALE" DI PISA

di MAURO MELLINI

È passata pressoché inosservata la notizia di un provvedimento assai grave e carico di significati.

La Scuola Normale di Pisa, l'istituzione considerata il vertice, la vetta di quelle culturali e didattiche, Scuola che non a caso ha una vita parallela a quella dell'Unificazione della nostra Nazione e che nei secoli ha saputo conservare un prestigio degno delle aspirazioni dei suoi fondatori, è stata spezzata, come una scuola elementare, con la costituzione di una "sezione distaccata" di Napoli, che però si profila già come rea-

Una cultura a pezzi

lizzazione del vero e proprio carattere policentrico che, per ora "in prova", dovrebbe divenire definitivo.

A protestare per questo sciagurato provvedimento è stato solo, che io sappia, il sindaco di Pisa. Ma la questione non è, ovviamente, quella di una disputa per la sede di una istituzione scolastica qualsiasi. La Scuola Normale di Pisa, la sua storia, il suo prestigio, il suo ruolo nella vita culturale della Nazione sono tali da far apparire subito ridicolo un provvedimento che solitamente viene adottato per andare incontro alle esigenze di trasporto e di al-

loggio dei giovani discepoli.

Le analoghe "sedi distaccate" delle Università, anche quando non sono state già in partenza un espediente per arrivare a soddisfare aspirazioni e favorire interessi con la moltiplicazione delle Università stesse, non credo abbiano fornito argomenti favorevoli a questa espressione di demagogia culturale localistica, anche se per le Università non era e non è contestabile il problema posto dalla loro dimensione oramai per talune di esse, sicuramente pletrica.

Questo "fare a pezzi" la Normale di

Pisa è emblematico. Di una cultura che si sgretola e va a pezzi e di una classe dirigente che vede i problemi della cultura come problema di mezzi di trasporto, di disponibilità di posti in pensioni e collegi ed altre cose del genere. La nostra solidarietà al sindaco di Pisa. E la nostra preoccupazione, oltre e più che per il provvedimento ed il suo valore iconoclasta, per l'indifferenza di cosiddetti intellettuali e padri nobili della cultura di fronte ad esso.



segue dalla prima

Dalle piazze alle urne

...dal Movimento Cinque Stelle. Ed a Torino l'umore generale era assolutamente identico a quello del popolo leghista convenuto nella storica piazza romana. I militanti pentastellati schiumavano rabbia per non poter mandare apertamente a quel paese Salvini ed i suoi seguaci e proclamare ai quattro venti il loro "no" imperativo alla realizzazione di qualsiasi infrastruttura, Tav in testa.

Questi sentimenti identici ed opposti indicano che il proposito sbandierato da Matteo Salvini e da Luigi Di Maio di "durare" per i prossimi cinque anni è del tutto campato in aria. Quando il sentimento dominante espresso dalla pancia di due partiti alleati al governo è quello di separarsi il prima possibile per recuperare la propria libertà d'azione, la separazione è solo questione di tempo. Può verificarsi rapidamente o in tempi meno immediati. Ma il finale di una alleanza così anomala ed innaturale è già scritto. L'interrogativo da porsi, quindi, diventa quello relativo a chi possa convenire maggiormente andare alla rottura cercando di smentire l'antico detto di Pietro Nenni sulle piazze piene e sulle urne vuote.

A stare ai sondaggi, la regola nenniana riguarderebbe il Movimento Cinque Stelle, che riempie Piazza Castello della sua base più ortodossa e tradizionale ma che, se andasse oggi al voto, si troverebbe con le urne drammaticamente svuotate dei consensi ottenuti alle ultime elezioni. I dirigenti pentastellati sono perfettamente consapevoli di questo pericolo. E reagiscono mettendo in azione la componente più movimentista del proprio partito. Quei No-Tav che costituiscono la base identitaria del grillismo e per i quali riscende in campo lo stesso fondatore Beppe Grillo, pronto a risvegliare l'intransigenza estremista della sua creatura a dispetto di tutte le esigenze e le prudenze del gruppo dirigente ministeriale.

I grillini, quindi, cercano di riempire le urne delle prossime elezioni europee ritornando all'estremismo delle origini. Può essere che rie-

scano a sconfessare i sondaggi negativi. Ma è certo che l'alleanza innaturale andrà naturalmente in frantumi.

ARTURO DIACONALE

Italia e Francia, un solo destino

... (che) rompe l'empatia verso il progresso", che teme le turbolenze della transizione. Si tratta del medesimo sentimento collettivo che ha scatenato la contestazione alle istituzioni politiche e di governo nello Stato transalpino. Entrambe le società, quella italiana e quella francese, vivono una crisi, giudicata dal Censis di spessore e di profondità, che le incapsula in una realtà carica di rancore e d'incertezza per il futuro. Il vuoto della politica lascia spazio a un risentimento popolare che non è più trattenuto nel solco del confronto partitico ma si è trasferito nella "dimensione sociale fuori degli schemi consolidati". La caduta di fiducia sborda in odio di classi, dal basso della società verso l'alto. La causa principale è lo squilibrio nella redistribuzione della ricchezza che genera ingiustizia sociale. La disillusione sugli effetti salvifici della globalizzazione economica trova appagamento in una soluzione affidata al ritorno della nazione sovrana quale rimedio alla rottura in atto del Pactum societatis. Per il Censis si tratterebbe di un'interpretazione arbitraria ed emozionale del concetto di sovranità. Nondimeno, è tale aspettativa che si colloca a base del consenso ai movimenti populistici.

Fin qui le somiglianze tra la situazione francese e quella italiana. Poi, però, ci sono le differenze. Il nostro Paese, come riferisce il Rapporto, ha già superato la fase della transizione da un'economia dei sistemi ad un ecosistema partecipato da attori individuali, portatori d'interessi e di diritti marcatamente parcellizzati che escludono il ricorso alla mobilitazione sociale. La Francia invece no. La rivolta alla quale stiamo assistendo si caratterizza per un'impresca istanza di rivendicazione che trova sintesi, al momento, nella fase della pars destruens e nella materializzazione

della volontà di spazzare via l'establishment accusato di sordità nell'ascolto dei bisogni reali della popolazione. Tuttavia, tale moto di ribellione non riesce a canalizzarsi verso le forme organizzate della partecipazione politica, come invece è accaduto in Italia con l'affermarsi del grillismo e, per altri versi, con la trasformazione in senso nazionale-sovranista della Lega di Matteo Salvini. Ma è ipotizzabile che anche in Francia possa nascere qualcosa di analogo a ciò che oggi governa l'Italia.

Il presidente Emmanuel Macron, spaventato dalla pressione della piazza che chiede le sue dimissioni, potrebbe essere indotto a scommettere sulla medesima carta giocata, nel 1968, da Charles De Gaulle. Il generale, di fronte al pericolo di un'involuzione autoritaria in risposta al dilagare violento della Contestazione studentesca, sciolse l'Assemblea nazionale e portò il Paese alle urne proponendosi come unica alternativa al caos. E vinse. Macron potrebbe essere tentato dal ripetere l'azzardo, nella speranza di cogliere in contropiede la protesta che non ha trovato ancora il modo di strutturarsi all'interno delle meccanismi democratiche. Potrebbe rilevarsi un clamoroso autogol. A differenza del Sessantotto, l'evoluzione del quadro politico italiano di questi anni potrebbe ispirare i rivoltosi francesi all'individuazione di un nuovo paradigma partitico sulla scia dell'esperienza grillina, atteso che sia la destra radicale di Marine Le Pen sia l'estrema sinistra di Jean-Luc Mélenchon non sembrano in grado di capitalizzare, se non in quota parte, le ragioni della protesta. La realtà è che il rancore sociale di cui parla il rapporto del Censis esiste, in forme più o meno latenti, in tutti i Paesi della fascia mediterranea dell'Unione europea. Per superarlo non occorrono esorcismi. È un bene che esso stia emergendo per poter essere metabolizzato e trasformato in energia positiva. Al contrario, ogni tentativo dell'establishment di stroncare il processo di ricomposizione su altri presupposti della visione di futuro non farà altro che accrescere le aspettative popolari per soluzioni traumatiche e deflagranti della crisi. L'uomo della strada, francese o italiano non fa differenza, non

crede più al dovere di sacrificarsi in nome di un futuro radioso promessogli dalle élite. Ciò che costui chiede è di riscontrare nel presente qualcuno dei benefici che le classi dirigenti hanno invece rinviato ad un altrove utopico.

Ciò che prima in Italia e oggi in Francia non è stato in discussione è il desiderio di ricostruzione di un ambiente sociale a misura anche dei ceti medi e meno abbienti e non soltanto delle élite. Superata la barriera del "quando", il problema si è focalizzato sul come tale processo dovesse svolgersi, se dentro le istituzioni attraverso nuove forme partitiche inserite nel quadro democratico o fuori di esse mediante il ricorso alla mobilitazione sociale permanente, almeno fino al conseguimento dell'obiettivo demolitorio dell'intero sistema politico consolidato. I due Paesi hanno imboccato sentieri diversi. Ma non si esclude che essi potranno presto riunificarsi nel segno della comune lotta alle odierne istituzioni europee, luogo e simbolo della frattura insanabile tra popoli ed élite.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185

